

Jan Hus introduzione al suo pensiero a 600 anni dalla morte

(Cosenza, 7 novembre 2015)

1. Le numerose interpretazioni della figura di Hus

La figura di Jan Hus continua a suscitare il suo fascino su molti ancora oggi. Le letture sono spesso molto diverse, in questa prima parte del mio intervento ne vorrei indicare alcune, che ci spiegano la complessità di questo personaggio. Due biografie nell'area linguistica tedesca pubblicati destinati ad un pubblico non specialistico nel corso di quest'anno mi hanno particolarmente colpito. Il primo è scritto da Eugen Drewermann, professore di teologia e prete sospeso dall'insegnamento per le sua interpretazione psicanalitica della Bibbia, dal titolo "Jan Hus nel fuoco di Dio: impulsi di un riformatore che non si piega". Il titolo fa del fuoco, che ci ricorda piuttosto il rogo cui è stato condannato il teologo boemo, la forza profetica che caratterizza il suo pensiero e la sua opera. Hus è dunque visto come una sorta di profeta che non si piega. Il secondo libro è di un giornalista tedesco Arnd Brummer, cresciuto a Costanza, redattore dell'inserito a carattere religioso del prestigioso settimanale tedesco "Die Zeit". Anche questo libro ha un titolo molto particolare: "Jan Hus; perché un pio cattolico finì sul rogo" Il titolo nasce dalla domanda rivolta dall'autore da bambino alla sua insegnante di religione e che ha stimolato la sua ricerca religiosa. Brummer racconta da cattolico di essersi avvicinato alla teologia della Riforma per poi passare al protestantesimo. La lettura di Hus che propone è quella di un teologo ecumenico autentico, non compreso nel suo tempo.

Entrambi questi testi hanno un tocco personale, sia Drewermann sia Brummer si identificano ancora oggi con un storia di seicento anni fa e con una figura dichiarata eretica, ma in fondo mossa da grande passione cristiana. In questa parte introduttiva vorrei tratteggiare brevemente le diverse letture di Hus nel corso della storia.

La prima e la più importante, per noi protestanti, interpretazione del teologo boemo è quella di Hus come *precursore della Riforma del XVI secolo*. Questa lettura deriva da Lutero stesso che si accosta per caso a Hus. Egli lo scopre per caso nel 1519 durante una disputa teologica a Lipsia che aveva per tema la Chiesa e i concili, l'infallibilità della chiesa e dei concili. L'allora brillante teologo Johannes Eck, il più grande oppositore delle idee della Riforma, fa notare nel corso della disputa a Lutero che egli stava propugnando delle proposizione hussite, che equivaleva da dire eretiche. In una lettera a Spalatino Lutero del febbraio 1520 scrisse queste testuali parole: "Finora ho insegnato tutto l'insegnamento di Hus senza saperlo. In breve, siamo tutti senza saperlo hussiti. Sì, Paolo, Agostino sono letteralmente hussiti. Guarda, ti prego, in che mostruosità ci siamo imbattuti senza il capo e maestro boemo. Non so

per lo stupore cosa pensare, perché vedo giudizi di Dio tremendi verso gli uomini. Tutta la verità rivelata dunque più di cento anni fa è stata pubblicamente bruciata, viene dichiarata dannata e non può essere affermata.” Nello stesso anno fu pubblicata a Wittenberg un’edizione dell’opera più importante di Hus sulla chiesa, il trattato “de ecclesia” in traduzione tedesca. La figura di Hus accompagna Lutero praticamente fino alla fine non soltanto dal punto di vista dottrinale, molte delle idee di Lutero sulla Chiesa e sul papato, sono di fatto già state espresse da Hus, ma anche nella vicenda personale. Lutero dopo la scomunica e il bando imperiale evita di comparire in incontri ufficiali per non incorrere, come dice chiaramente, nella stessa sorte di Hus al quale era stata promessa l’incolumità con un salvacondotto imperiale per partecipare al concilio di Costanza e invece poi fu arso al rogo. C’è un altro aneddoto che lega la figura di Lutero a quella di Hus e questa è la figura dell’anatra e del cigno. In lingua ceca “husz” vuol dire “anatra”. Al momento della sua morte si attribuisce a Hus una frase rimasta misteriosa, “ora voi bruciate un’anatra, ma in futuro da queste ceneri sorgerà un cigno”. Lutero e i suoi seguaci vedono in queste parole una sorta di profezia che tentativo di Riforma di Hus si realizza con la Riforma di Lutero.

La seconda interpretazione di Hus è quella di *liberatore e di eroe nazionale*. Hus fu il primo a utilizzare nelle sue prediche nella cappella di Betlemme a Praga la lingua ceca e da lui derivò un vero e proprio moto nazionale. Questa ad esempio è la lettura che si diffuse in Italia di Hus con accenti fortemente anticlericali. Carducci nel suo inno a Satana parla di Hus del 1863 lo nomina insieme a Wycliff

“E voi, che il rabido
rogo non strusse,
voci fatidiche,
Wiclef ed Husse, 148
all’aura il vigile
grido mandate:
s’innova il secolo,
piena è l’etate. 152
E già già tremano
mitre e corone :
move dal claustro
la ribellione...

La ribellione del convento fa tremare l’impero e il papato e la voce di Hus e di Wycliff (che però morì in Inghilterra di morte naturale) non fu spenta dal rogo. L’effigie di Hus è riportata insieme a quella di Wycliff in due medaglioni sul piedistallo¹ della statua a Giordano Bruno a Campo dei Fiori a Roma (opera dello scultore massone Ettore Ferrari). In questo contesto

¹ Tommaso Campanella, Pierre de la Ramée e Cesare Vanini, Aonio Paleario e Michele Serveto, Jan Hus e John Wycliffe,

anticlericale e rivoluzionario si spiega l'opera dell'allora giovane socialista rivoluzionario Benito Mussolini pubblicato a Roma nel 1913: "Giovanni Hus il veridico". Questo libretto è stato tradotto subito dopo in inglese e ha avuto almeno due ristampe nel 1988 e nel 2008. Come mai il Mussolini socialista si interessa di Jan Hus? Per tre motivi 1) come rivoluzionario sociale da lui derivò il movimento radicale dei taboriti; 2) come argomento di polemica anticlericale; 3) come eretico; egli stesso si definisce eretico.

E poiché ci troviamo in una chiesa valdese, vorrei citare una terza lettura di Hus che potremmo definire Hus frutto delle dottrine eretiche valdesi. Questa ipotesi si trova già nel giudizio dell'umanista italiano Enea Silvio Piccolomini (poi diventato Pio II) (1404-1464) in particolare nella sua opera *Historia bohemia*, la storia della Boemia (1458). Egli scrisse che il radicalismo dei seguaci di Hus si spiega come prodotto di influenze valdesi. Piccolomini tratta questo aspetto nel capitolo 35 della sua opera intitolata "sulla perfida setta degli hussiti e sui suoi articoli dannati". Secondo Piccolomini gli hussiti cominciarono ad argomentare contro la chiesa cattolica in modo blasfemo a causa della setta e della pazzia empia dei valdesi. Segue poi una lista essenziale di concetti che caratterizzano il credo dei valdesi, quali la negazione del primato del papa, la negazione del purgatorio e delle messe in suffragio, dei monasteri e il valore automatico dei sacramenti (*ex opere operato*). Questo giudizio forse ha lo scopo di mettere in relazione Hus con una eresia acclarata, come quella valdese. La regione da cui proveniva Hus, la Boemia meridionale era caratterizzata da una forte presenza valdese, nonostante le ripetute persecuzioni. Il problema storiografico del confronto tra Valdesi e Hussiti è ripreso dallo storico contemporaneo Amedeo Molnar. Questi vede un'influenza dei valdesi sugli hussiti sul piano sociale. Per il resto i valdesi all'inizio del '400 sono un movimento agonizzante e in sostanza ridotto a condurre una vita clandestina, che però proprio con la comparsa di Hus ripresero forze e vigore.

2. Jan Hus. Appunti biografici e inquadramento storico

Jan Hus nacque attorno al 1370 ad Husinec, località situata probabilmente nella Boemia meridionale al confine con la Baviera, una zona con una forte presenza valdese. La data di nascita è incerta ed è desunta semplicemente dalla data della sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel novembre 1400. Nella postilla dell'ordinazione è registrato come Jan da Husinec. Da qui capiamo che il suo cognome Hus deriva dal suo luogo di origine: Jan da Husinec, si sarebbe poi trasformato in Jan Hus. A Prachatice ricevette l'istruzione elementare alla scuola latina per poi recarsi a Praga per gli studi teologici. Poiché proveniva da una famiglia povera, dalla carriera ecclesiastica si attendeva un miglioramento delle sue

condizioni di vita. Praga era uno dei centri più importanti d'Europa, dopo Avignone, Roma, Firenze e Parigi, pieno di chiese e di conventi. L'università di Praga istituita sul modello di Parigi nel 1348, con un sistema elettivo internazionale che comprendeva 4 nazioni, boema, sassone, bavarese e polacca. La presenza dei professori cechi era ostacolata dalla presenza di altre 3 nazioni straniere. Hus denuncerà subito da predicatore e da docente questa situazione che vedeva svantaggiati i cechi rispetto alle altre nazioni. La sua formazione universitaria procede in modo spedito, prima diventa baccelliere in filosofia nel 1393 e due anni dopo magister in artibus. Nel 1398 iniziò la sua attività di docente e nel 1400 fu ordinato sacerdote. A partire dal 1402 e per oltre dieci anni inizia la sua attività di predicatore in un luogo particolare, la cappella di Betlemme, e radunava oltre 3000 persone di ogni ceto sociale. La particolarità della sua predicazione era che essa avveniva non in latino, ma in lingua ceca, nella lingua del popolo. Un oppositore di Hus, un frate agostiniano di Norimberga, ci dà testimonianza dell'intensa attività di Hus, in quella cappella. Con l'uso della cappella di Betlemme Hus si ricollegava all'esperienza di un predicatore, Jan Milic, il quale si era fatto promotore di un movimento di riforma profetico ed escatologico. Hus predicava due volte al giorno nei giorni festivi e di domenica teneva tre discorsi. Molti dei testi delle prediche di Hus sono giunti a noi, perché furono stenografati o riassunti da qualcuno tra i presenti. I rapporti tra l'università di Praga e quella di Oxford erano divenuti più stretti dopo il matrimonio tra il re Riccardo II d'Inghilterra con Anna, figlia dell'imperatore del Sacro Romano Impero e del Regno di Boemia Carlo IV nel 1383. Girolamo di Praga, amico e collaboratore di Hus, aveva portato a Praga le opere principali di un altro teologo importante dell'epoca John Wycliff. Wycliff, professore a Oxford, si proponeva di riportare la Chiesa ad una dimensione apostolica, superando gli abusi della gerarchia ecclesiastica e del papato. Oltre alla forte critica al potere politico della chiesa e alla cosiddetta Donazione di Costantino, Wycliff aveva scritto un'opera dal titolo *De eucharistia* nella quale argumentava contro la dottrina della transustanziazione e in favore del calice ai laici. Secondo Wycliff la Riforma della Chiesa doveva avvenire con l'appoggio del potere statale che avrebbe dovuto d'autorità togliere gli abusi della chiesa. Altro importante contributo di questo teologo inglese era stata la traduzione della Bibbia nella lingua inglese, la prima traduzione in lingua volgare inglese. Le proposizioni di Wycliff furono dichiarate eretiche in un concilio a Londra nel 1382, nel quale egli ricevette la piccola scomunica e fu costretto a ritirarsi a vita privata. Morì nel 1384 due anni dopo di morte naturale. Wycliff fu dichiarato eretico nel concilio di Costanza e nel 1428 le sue ossa furono esumate e bruciate. All'università di Praga dunque circolavano le opere del

teologo inglese, e di conseguenza si stava formando un movimento riformatore, di cui Hus ad un certo punto divenne l'esponente più importante.

Sullo sfondo di questa città importante dell'Europa centrale e con il sorgere di un movimento riformatore si staglia una situazione politica e ecclesiastica molto ingarbugliata. In quel momento storico la cristianità occidentale era divisa in blocchi legati alla divisione tra un papa romano Gregorio XII, l'italiano Angelo Correr, e un papa avignonese Benedetto XIII, lo spagnolo Pedro de Luna. Le varie nazioni europee si schieravano per l'una o l'altra parte. Due personaggi della città di Praga svolsero un ruolo essenziale nell'evolversi degli eventi nel regno boemo e nella vicenda di Hus: Il re di Boemia Venceslao e l'arcivescovo di Praga Zbyniek. Il re Venceslao simpatizzava per esempio per il papa Avignonese Benedetto XIII e per questo motivo aveva offerto la sua protezione al crescente movimento di riforma che si stava profilando attorno alla figura di Hus, mentre l'arcivescovo era schierato per il papa romano e voleva ostacolare il movimento riformatore. Nel 1409 Hus fu eletto rettore dell'università e grazie ad un editto del re Venceslao la nazione ceca dell'università acquisiva 3 voti, anziché uno soltanto.

La svolta avvenne con lo stesso 1409 con il concilio di Pisa, indetto con l'intenzione di superare lo scisma della chiesa. Il concilio elesse un terzo papa, Alessandro V che avrebbe dovuto soppiantare gli altri due, morto di lì a poco. Al suo posto nel 1410 fu creato papa il nobile ischiano Baldassarre Cossa, che prese il nome di Giovanni XXIII. La figura di Cossa è rocambolesca; nobile partenopeo e noto viveur diventato addirittura pirata e poi cardinale. Il quadro internazionale si complicò, dunque, con la presenza di un terzo papa. Venceslao appoggiò il papa pisano, che a sua volta pensò di guadagnare l'appoggio di Zbyniek sostenendo il programma antiriformista del prelato praghese. A Praga dunque si decise di bruciare tutti i libri di Wycliff. Hus si pose in testa del movimento riformatore perché difese le opere di Wycliff. L'arcivescovo gli notificò la piccola scomunica che fu per il momento ignorata dalle autorità secolari. Nel 1411 papa Cossa decise di indire la vendita delle indulgenze per finanziare la guerra contro Ladislao, re di Napoli, che appoggiava il papa romano. Hus condannò la vendita delle indulgenze, favorita dal re boemo, e denunciò apertamente la complicità tra re e arcivescovo. Le posizioni radicali di Hus gli fecero perdere l'appoggio del re. A Praga scoppiarono disordini nel corso dei quali tre seguaci di Hus furono decapitati. Hus fu costretto ad abbandonare Praga e si diresse verso la Boemia meridionale. In questo periodo egli compose le sue opere più importanti che però segnano una chiara consapevolezza riformistica rispetto al sistema politico e religioso dell'epoca. Nel 1414 l'imperatore del sacro romano impero Sigismondo indisse un nuovo concilio a Costanza con il

chiaro proposito di superare la divisione della Cristianità. Nel corso del concilio furono condannate le idee di Wycliff come eretiche. I due papi romani e avignonesi furono deposti. Giovanni XXIII che si era recato al concilio fuggì quando si rese conto che le cose per lui stavano precipitando. Hus fu invitato a partecipare al concilio per discutere sulle sue tesi. Arrivò a Costanza nel novembre 1414 con un salvacondotto imperiale. Invece fu quasi subito arrestato e imprigionato con le proteste dei nobili cechi e moravi. Dopo vari interrogatori e una carcerazione durissima, fu accusato di eresia e invitato nel giugno 1414 a ritrattare le sue idee ad abiurare pubblicamente. Dalle sue opere, lette da una commissione apposita, furono estratte 30 proposizioni eretiche. Il 6 luglio fu invitato di nuovo a ritrattare e dopo il suo rifiuto fu condannato al rogo. La condanna fu eseguita la stessa mattina del 6 luglio. Una descrizione precisa di un testimone oculare descrive minuziosamente le varie fasi della condanna. Le sue ceneri furono raccolte e gettate nel Reno. Un amico e collaboratore, sopraggiunto a Praga, Girolamo da Praga, fu arso al rogo l'anno dopo il 30 maggio 1416. Con la morte di Hus in Boemia scoppio una vera e propria guerra, che infiammò quella regione per circa trent'anni.

3. Il pensiero teologico di Jan Hus.

Dal punto di vista teologico il pensiero di Hus vede la sintesi di almeno tre componenti, la teologia di Wycliff, il movimento profetico boemo e le idee religiose dei valdesi. Hus mette insieme questi elementi in maniera originale.

Il punto centrale del suo pensiero è l'importanza della verità. Nella sua confessione di fede egli scrive: "Perciò, fedele cristiano, usa la verità, ascolta la verità, difendi la verità fino alla morte, poiché la verità ti farà libero dal peccato, dal demonio, dalla morte dell'anima e in ultimo dalla morte eterna". Questi accenti profetici si trovano pure nell'appello a Gesù Cristo che scrisse dopo aver ricevuto la notifica della scomunica nel 1412. "Io dunque fondandomi sull'esempio sacro e fecondo del mio Salvatore, rivolgo a Dio per la grave oppressione, per l'ingiusta sentenza e la scomunica comminatami dai pontefici, scribi, farisei e giudici" e conclude "Io Jan Hus da Husinec, maestro e baccelliere, formato in teologia presso la illustre Università di Praga, sacerdote e predicatore titolare della cappella detta di Betlemme, presento questo appello a Gesù Cristo, giudice equo il quale conosce, protegge, giudica, rivela e corona immancabilmente la giusta causa di ognuno".

Gli argomenti teologici più importanti del suo pensiero sono due:

Il primo riguarda la dottrina eucaristica, la cena del Signore. Il secondo riguarda la Chiesa, entrambi trattati già da Wycliff.

Per quanto riguarda la dottrina eucaristica i temi di discussione erano essenzialmente due, primo la dottrina della *transustanziazione* secondo cui vino e pane si trasformano durante la consacrazione in sangue e corpo di Cristo, si cambia dunque la loro sostanza e rimane la forma del pane e del vino. Secondo la celebrazione della cena, in particolare se questa dovesse essere amministrata sotto una o sotto le due specie, cioè con il pane e il vino, o semplicemente con la sola concessione del pane ai laici. Nella prassi ecclesiastica a partire era entrato nell'uso celebra la cena dando ai laici solo il pane o l'ostia e non il calice. Sorse dunque un movimento a partire da Wycliff che rivendicava anche il calice per i laici. Si parlava di "eucharistia sub utraque specibus" o semplicemente sub utraque. Da questa espressione coloro che sostenevano la necessità di dare il calice ai laici erano chiamati calestini o utraquisti. L'argomentazione di Wycliff e di Hus su questo punto era molto semplice, nelle parole dell'istituzione della Cena del Signore Gesù dice ai discepoli mangiatene tutti e bevetene tutti. La sottrazione del calice ai laici fu visto come un abuso della chiesa nei confronti del popolo e contro il detto evangelico. Sull'Eucaristia scoppio un movimento di liberazione del laicato che poi darà un grosso contributo alla Riforma.

Il secondo argomento teologico importante riguarda la dottrina della Chiesa. L'opera centrale di Hus è il trattato *de ecclesia*, composto nel 1413 e subito copiato da diversi copisti, in quel periodo di intensa attività letteraria iniziato dopo la sua scomunica. Lo scopo dello scritto era di offrire una chiara definizione sulla Chiesa cristiana. Che il governo della Chiesa fosse in mano a persone moralmente riprovevoli, era sotto gli occhi di tutti - basti citare la figura di Baldassarre Cossa. Ciò che Hus si proponeva non era dunque solo una requisitoria morale, ma un'attenta analisi dei presupposti sui quali la Chiesa romana fondava il suo potere ed in particolare due punti, il fondamento del primato papale e la sua pretesa di governare anche sul potere politico. Hus vede la gravità di fatti di attualità, ma li interpreta a favore del suo intento dogmatico; per esempio il dato che il concilio di Pisa del 1409 abbia deposto due papi va a sostegno la sua tesi che il primato papale è sottoposto a quello di un concilio. Le tesi di Hus vengono poi riprese quasi integralmente dalla Riforma. Il testo fu ristampato in Germania nel 1520 e nel 1558 quasi come un testo della Riforma.

Il primo punto del trattato riguarda la *definizione della Chiesa*. Secondo Hus la Chiesa, riprendendo Agostino, è l'insieme dei predestinati. Ciò che fa essere in comunione gli appartenenti alla Chiesa è la grazia di Dio e non il potere papale. La chiesa è comunque un corpo formato non soltanto da predestinati, ma è un corpo misto formato da giusti e malvagi

secondo la parabola della rete e delle zizzanie. La chiesa ha un valore universale, dovunque due o tre sono riuniti, qui è la chiesa, in India, Grecia, Spagna, e a Roma. La Chiesa romana, proprio perché si dice romana non può essere universale, ma ha una certa preminenza sulle altre. La Chiesa non è infallibile, e per provar questo Hus cita il caso della papessa Giovanna, una donna che fu eletta papa.

Una speciale trattazione richiede il papato come fondamento della Chiesa. Secondo i dottori della Chiesa il papa è capo, cuore, ombelico, fonte infallibile et rifugio sicurissimo; “caput, cor, alveus, fons indeficiens et refugium sufficientissimum”. Secondo Hus una simile definizione fa del papa la quarta persona della trinità ed è perciò inaccettabile. Hus parte dal passo evangelico Matteo 16,16 in cui Gesù pronuncia quella frase sul fondamento della Chiesa: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. La domanda è a chi si riferisce la pietra? Egli riprende l’esegesi patristica per affermare che la pietra è in primo luogo la fede, quella fede che fa dire a Pietro “Tu sei il Cristo il figlio dell’Iddio vivente”. Ciò vuol dire che la chiesa si forma sulla fede, che per Hus non è astratta ma è come una fede che opera nella carità (qui riprende la traduzione di Gal 5,6 *fides charitate formata*).

In un altro passo dell’opera Hus interpreta la pietra come il fondamento della Chiesa. Gesù dice a Pietro che egli edificherà la Chiesa sulla pietra, sul fondamento, che è Cristo stesso. “Cristo edificò infatti la chiesa su di sé in fede, speranza e carità. Perciò crediamo e speriamo in Cristo e non in Pietro e dobbiamo avere più grande carità o amore verso Cristo piuttosto che verso Pietro”. A Pietro Hus però riconosce la funzione di pastore della Chiesa datagli da Gesù in Giov 21 (Cristo però è il pastore dei pastori) e aggiunge che il primato di Pietro è dato dall’umiltà e dall’amore. Possono perciò dirsi vicari di Pietro solo coloro che seguono l’umiltà e l’amore altrimenti sono da considerare come l’anticristo. Particolare menzione merita dunque il libro decimo del trattato sul potere della Chiesa o sul potere delle chiavi, perché esso fu tradotto in volgare italiano da un valdese. Il testo è ripreso da Molnar nel suo libro su Hus e porta il titolo “de la potesta dona a li vicari de Christ”. Perché i valdesi avessero tradotto questa parte del trattato non è chiaro. In ogni caso questo capitolo ha un ruolo fondamentale perché pone la questione del potere nella Chiesa e il suo rapporto con l’autorità secolare. Bonifacio VIII nella bolla *unam sanctam* del 1300 aveva rivendicato per il papato entrambi i poteri quello spirituale e quello secolare. Il fondamento di quest’affermazione era il passo di Luca 22 dove si dice che Pietro possiede due spade. Il papa riceve da Dio i due poteri, ma affida all’imperatore quello secolare, pur rimanendo superiore al potere imperiale. Hus in questo punto sostiene che il potere della Chiesa è solo spirituale. Le due chiavi della chiesa sono conoscenza e autorità, che altro non sono che il proclamare la

giustizia di Dio. La potestà civile invece compete solo al potere politico. Dio è comunque colui da cui deriva ogni potere.

Hus sostenne insieme a Wycliff che il dono di Costantino dei suoi possedimenti al papa, la cosiddetta “donazione di Costantino” fosse l’origine di tutti i mali della Chiesa. Interessante è nel trattato che Hus si schieri contro la condanna a morte degli eretici, anticipando in questo modo di cento anni la posizione di Lutero su questo punto. Gli eretici possono essere stigmatizzati, ma non devono essere condannati a morte. E’ importante sottolineare che il trattato si chiude con il problema dell’obbedienza ai dettami papali alla luce della scomunica che gli era stata comminata. La posizione di Hus su questo punto è la posizione dei valdesi, i quali citano il testo di Atti 5,29 “bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini”.